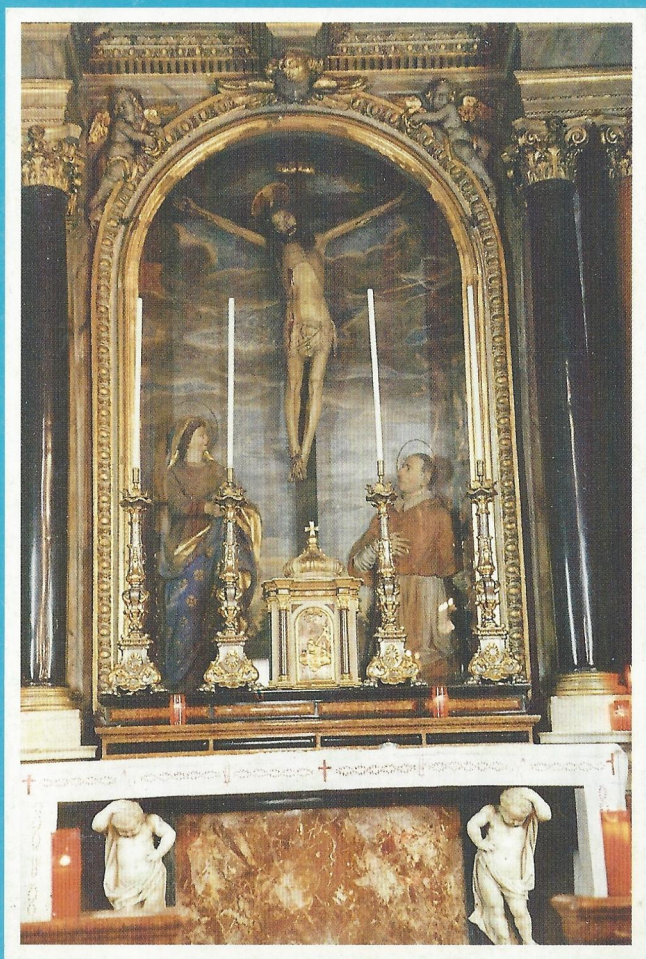


SILVIO BONARDI

Cammini di Croce per chi soffre e per i loro Samaritani.



QUARESIMA 1991

SCHEMA PER MEDICI
E PERSONALE DI SERVIZIO
AGLI AMMALATI

I STAZIONE

GESU' È CONDANNATO A MORTE

*Era la vigilia di Pasqua verso mezzogiorno
Pilato disse alla folla:
— Ecco il vostro Re!
Ma quelli gridarono
— A morte! A morte! Crocifiggilo!*

(Gv. 19,14-15)

“Si avvicinava la festa degli azimi, chiamata Pasqua; intanto i grandi sacerdoti e gli Scribi stavano studiando il modo di farlo sparire, poiché temevano il popolo” (Lc. 22,1-2).

Pilato rende esecutiva una condanna già decisa dal Sinedrio. Da tempo infatti volevano uccidere Gesù aspettando il momento senza scalpore e senza tumulto tra la folla.

Troppa pubblicità infatti avrebbe disturbato l'iniquo disegno. È il modo di operare dei vigliacchi coperti dal silenzio e al riparo. Ma non avevano fatto bene i conti con la folla riunita per la Pasqua; a Gerusalemme è tempo di ressa, per questo il risultato è a sorpresa...

“Essi, allora urlarono: Sia crocifisso” (Mt. 27,23).

Pilato è diviso tra la convinzione dell'innocenza e il timore della gente.

Che sia innocente non lo incomoda troppo. “Egli non ha commesso nulla che meriti la morte” (Lc. 23, 15).

Innocenti condannati senza colpa ce ne sono tanti attorno; ma la folla, al contrario, lo spaventa.

Chi può prevedere la collera della folla?

Decide di convalidare la condanna prendendo però le distanze lavandosi le mani; gesto simbolico che dà la tranquillità illusoria e toglie responsabilità e rimorso.

Gesù è condannato completamente innocente: “Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi!” (Mt. 27,24). Dopo la condanna assurda incominciano per Gesù le ore piene di angoscia, l’attesa dell’esecuzione; ore piene di amarezza, di fatti nuovi e soprattutto di infinita angoscia.

Riflessione

L’attesa della morte di chi è condannato dalla malattia è molto simile a quella di Gesù; accompagnata da infinita angoscia che s’estende anche ai parenti e agli amici porta con sé una moltitudine di complicazioni che aumentano la desolazione.

La prima desolazione è quella di chi si chiede se l’ammalato conosca la gravità del suo male, o, se ostinatamente, la nasconda a sé e agli altri.

Un’altra è quella dei parenti che non sanno se dire la verità o nasconderla; che tentano disperatamente tutte le vie della scienza per la guarigione.

Magari nascondendo la gravità fino all’illusione.

E il medico che cosa può fare?

Prima di tutto non deve nascondere la gravità, evitando di rivelarla impietosamente; comunicandola, se occorre, dolcemente e gradualmente.

La difficoltà è nel trovare parole e momenti adatti.

A volte la rivelazione contribuisce ad accrescere l’angoscia e la disperazione fino ad interrompere la collaborazione e a indurre il morente a rinunciare ad essere protagonista dignitoso e consapevole della morte.

Di fronte all’ammalato vicino alla morte, sospettoso e attento, pronto a scrutare ogni occasione per conoscere il suo stato, è necessario stabilire un’intesa di reciproca lealtà.

Voglio dire: il colloquio deve farsi (quando è possibile) sempre più attento per evitare di minimizzare senza fine la gravità o di manifestarla con cruda professionalità.

Per il credente è il momento della fede; altrettanto per il medico che pronuncia la condanna e per il paziente che la riceve. Non si dimentichi che è una iniqua sentenza, castigo del peccato: morte

morieris! In quei momenti implorino il Signore con la preghiera del salmo 6:

“Sono stremato dai lunghi lamenti; ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio: irrodo di lacrime il mio letto.

I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio tra tanti miei oppressori”. Dolore nelle membra, nausea e rifiuto del cibo, piaghe da decubito, respiro faticoso, insonnia...).

Il medico, insieme con i parenti, deve conservare tutta la calma anche nei momenti di maggiore stanchezza.

Non bisogna perdersi di coraggio, convinti che l’ammalato è condannato a morte; è più che mai necessario farsi vicini affinché la morte sia affrontata dignitosamente e lui, il morente, sia protagonista della sua morte.

Sfidare la morte con le parole di Bernanos: “Ora a noi due!” o con le parole cristiane: “Hai vinto, mi hai liberato...”, almeno se la lucidità lo consente.

Preghiera

Signore, dammi delicatezza nella parola.

Ispira con il consiglio dello Spirito Santo il modo di comunicare che la morte è vicina e che l’incontro si fa prossimo. Amen!

II STAZIONE

GESU' È CARICATO DELLA CROCE

*Gesù chiamò la folla insieme con i discepoli e disse:
"Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare
a se stesso, prenda la sua croce e mi segua.
Chi pensa soltanto a salvare la propria vita, la perderà.
Chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per
me e per il Vangelo, la salverà".*

(Mc. 8,34-35).

Dopo la condanna a morte Gesù incomincia la salita del monte Calvario.

Un tratto di collina abbastanza breve ma particolarmente faticoso. Gesù, infatti, ha trascorso una notte insonne, è stato flagellato, coronato di spine, beffeggiato.

Il peso del legno che, come ogni condannato, porta al luogo della crocifissione, diviene più pesante per una notte insonne in balia dei soldati burloni e cattivi, per la flagellazione e la coronazione di spine.

Gesù accetta il legno della Croce senza commento. Almeno il Vangelo non fa alcun cenno. Forse ha voluto dimostrare come si esegue il comando rigido ed indiscutibile "Se qualcuno vuol venire con me prenda la croce...".

Ora Gesù non comanda di prendere la croce ma fa vedere come si fa, e, affinché il comando sia senza esitazione, si incammina per primo.

Ora è più facile seguirlo: lui apre il corteo. Seguirlo costa ma l'esempio porta con sé.

Il cammino finale dei malati

Man mano si avvicina il traguardo della morte aumenta per i malati la desolazione. È un cammino a volte molto lungo, altre, invece, molto breve: sempre e per tutti faticoso.

Il lento scandire delle ore è accompagnato da angoscia e da speranze, da sconforto e di nuovo coraggio, di lotta mescolata a rinuncia; interventi dolorosi, interminabili ore di immobilità con le braccia attraversate da aghi, sonde e drenaggi, vomito, piaghe che lacerano tessuti, umiliazione per la dipendenza nelle necessità fisiologiche.

Sorge così il senso della propria incapacità, la sensazione d'essere di peso e l'impressione di essere tagliati fuori dal mondo, si fa l'esperienza della precarietà e della finitezza.

Si ha il senso della fine (*finis venit, venit finis!*) della vergogna d'essere invalidi; è una lotta senza fine con i fantasmi della vita che tramonta. È l'ora delle tenebre! L'unico conforto per chi ha fede è la certezza che accanto c'è Gesù: è possibile unirsi alla sua passione e alla sua morte per la gloria del Padre e per il bene della Chiesa intera; è il momento di ricordare che le "sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rom. 8,18).

Ancora è utile ricordare che l'ammalato grave è in condizione di dare compimento nella sua carne a ciò che manca, sulla linea dell'applicazione, alle sofferenze di Cristo per il suo corpo che è la Chiesa (Col. 1, 24), lo arricchisce di meriti che contribuiscono alla salvezza degli uomini, addirittura alla salvezza del mondo intero. (*Apostolicam actuositatem*).

Il medico che cosa può fare?

Poco o niente, oltre al suo lavoro professionale.

Ma molto può con la discrezione e la dolcezza, con una parola di speranza, con la pazienza e l'aiuto fraterno.

Si può infondere forza e speranza lasciando capire che non è di peso né di ingombro: è un momento che passa.

Soprattutto non si lasci spazio a pensieri di umiliazione e vergogna.

Presto o tardi accade a tutti per una legge iniqua di condanna alla morte che è frutto del peccato nel mondo.

Pregiera

O Signore, Tu hai detto: "Se qualcuno vuol venire con me porti la croce!" Volentieri porterò la croce di un servizio tanto delicato che mi pone a contatto con l'uomo nudo e spoglio di tutto, oppresso dalla croce pesante della malattia.

Fa che io capisca il cammino della croce degli altri per prepararmi al cammino della mia futura croce.

III STAZIONE

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA

Egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato delle nostre sofferenze.

(Is. 53,4)

Il racconto della passione del Signore non fa cenno ad alcuna caduta nella salita al Calvario.

La pietà cristiana ne ricorda, da sempre, tre, variamente interpretate: una per mostrare Gesù a terra con le ginocchia, una per presentarlo con le mani e le ginocchia a terra, la terza con il corpo rovinosamente schiacciato al suolo dal legno della croce.

Forse i cristiani delle prime stazioni della Via Crucis hanno preteso di mettere in risalto l'umanità di Cristo Signore schiacciato dal peso della croce. Un po' come mettere avanti le mani per giustificare le cadute degli uomini sotto il peso delle croci più pesanti della storia e della vita.

Forse hanno voluto indicare nelle cadute di Gesù quelle degli uomini e in particolare le ricadute, fisiche e morali.

Nella vita dell'uomo le cadute sono molte, certamente più di tre, anche se il simbolismo ebraico del numero tre è un simbolismo che equivale a molte volte. Chi cade cerca di rialzarsi come può, ma soprattutto cerca di non ricadere.

Le ricadute sono sempre più dolorose e più rovinose.

Il medico aiuta a rialzarsi.

La malattia mette a dura prova l'uomo; lo sappiamo tutti per esperienza.

Guarire una prima volta è abbastanza facile; non è così facile guarire dalle ricadute.

Le ricadute sono accompagnate, oltre che dal dolore, anche dallo sconforto e dalla sfiducia.

Spesso una parola di speranza vale quanto un farmaco per riprendere fiducia.

La prova dell'efficacia della parola del medico è anche nel sollievo che l'infermo prova a colloquio con il "suo" medico.

Chi è ricaduto nella malattia si aggrappa alla mano del salvatore. A volte, il medico con i suoi pazienti è severo, quasi duro e magari li rimprovera: accresce pena e dolore!

Non bisogna essere tolleranti, è chiaro, ma neppure intransigenti.

Non si dimentichi che aiutare a rialzarsi con dolcezza è carità molto fine: spesso è condizione per la guarigione. L'opinione comune normalmente condanna i colpevoli che cadono.

(In particolare l'informazione attraverso i mezzi della comunicazione sociale sembra inasprirsi con cattivo gusto: mettendo in piazza i particolari macabri).

Un'immagine che conoscono i moderni è quella di chi è condotto in carcere sotto l'occhio della televisione: un caduto in manette offerto agli occhi curiosi e non di rado impietosi degli spettatori. Quanta pena nel gesto di chi è portato in carcere ammanettato e, cerca con gesti disperati di coprirsi, come può, il volto.

Ma perché le telecamere si accaniscono a ritrarre il macabro carosello dei presunti colpevoli caduti portati in carcere?

Mi sia permesso ritornare sulla missione del medico in favore dei suoi pazienti che ricadono nella malattia.

Non sfugge certamente all'occhio sapiente del medico che, molte volte, la causa è di natura 'colpevole'; voglio dire il convalescente non ha osservato alimentazione appropriata, ha esagerato nel riprendere senza criterio le consuete occupazioni, oppure ha abusato di bevande o di fumo.

Ritengo che il rimprovero sia necessario, anche per correzione; ma non per punizione. Si sa, l'ammalato è spesso debole nella volontà e magari cerca conforto insensatamente nella compensazione del cibo o delle bevande.

Bisogna aiutarlo con amore e con comprensione: davanti al medico c'è un uomo con tutti i suoi limiti, accresciuti dall'infermità, con debolezze magari ereditate senza colpa, con un'educazione spesso carente, con una solitudine amara a volte tenuta nascosta per pudore.

In fin dei conti quando il Re dirà: 'Ero infermo e m'avete visitato'

non avrà inteso di presentare un infermo ideale o raccomandato ma ogni infermo nella povertà della sua condizione, un infermo testardo, un infermo volgare, un infermo indisponente; ma proprio questi il Signore chiama a portare un servizio amoroso, delicato, pieno di carità.

Il medico cristiano davanti al malato, più volte caduto, può scoprire la presenza e il volto di Cristo sofferente; non si permetterà nessun giudizio sulla interiorità di chi gli sta dinnanzi: è un figlio di Dio come lui!

Preghiera

O Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi, Tu che hai dato sollievo ai caduti riconducendoli sull'antica strada per fare vita nuova, donami la capacità di aiutare quelli che giacciono sotto il peso della caduta perché riprendano la strada e il cammino della vita.

Concedi che la mia opera di medico dei corpi risollevi anche nello spirito coloro che si affidano alle mie cure, fa, soprattutto, che io sappia risollevare chi è nello sconforto e nella disperazione della caduta morale.

IV STAZIONE

GESU' INCONTRA MARIA, SUA MADRE

*Non sapevate che io debbo essere nella casa del
Padre mio?*

(Gv. 2,49)

Nella vita dell'uomo ci sono momenti nei quali si desidera incontrare la mamma; normalmente sono quelli della gioia, ma più ancora quelli del dolore.

Qualcuno ha affermato, con una vena di struggente romanticismo, che il nome della mamma è il primo e l'ultimo nome della vita.

Certo è il grido di chi alla soglia della morte, invoca l'aiuto materno. Tuttavia, se vi sono momenti nei quali si desidera con gioia di incontrarla, ce ne sono altri nei quali non lo si vorrebbe mai; il pensiero d'incontrarla aumenta dolore e pena.

Ripercorrendo le tappe della vita scopriamo che in alcune situazioni particolarmente dolorose non lo avremmo mai voluto.

Le avremmo procurato troppa sofferenza.

Tutte le volte che percorremmo la via del disonore e della colpa; ogni volta che il compromesso e la confusione morale ci hanno indotto a scegliere il male.

Lo sguardo della madre è un penetrante e bruciante rimprovero.

Ci disturba il pensiero di un figlio che incontra la madre mentre viene portato in galera ammanettato.

Dio mio, quale pena infinita incontrare la madre mentre ti conducono con le manette ai polsi. Ma non vi sono solamente le manette che serrano i polsi; ci sono anche quelle invisibili che serrano il cuore e la vita.

Le manette della coscienza: invisibili ma ugualmente pesanti; nascoste ma pesanti come una pietra sulla bocca dello stomaco. Si possono nascondere agli occhi della mamma ma non a quelle della Madre di Dio. Guardiamo Gesù e Maria.

Cerchiamo di cogliere quello sguardo d'amore e di compassione che Maria divide per il Figlio e per i figli; lasciamo posare quello sguardo nell'intimo del cuore e della coscienza.

Non sono "pie" esortazioni per commuovere ma amoroso invito a mettere a nudo la vita morale.

Gesù incontra sua Madre. Certo, diviso tra la pena di un incontro tanto drammatico, e il desiderio di uno sguardo di pietà e di un sorriso di conforto.

Molti commentatori hanno variamente cercato di indovinare i pensieri e i sentimenti che né Vangelo né tradizione hanno registrato.

Personalmente, nonostante i tanti tentativi non sono mai riuscito a entrare in quell'intimità. E chi può entrare nel misterioso dialogo d'amore tra la madre e figlio?

Quello che si sono detto o taciuto lo si può raccogliere negli sguardi di infinita tenerezza; è lì che noi possiamo affondare il nostro sguardo o forse lasciarci penetrare dal loro.

Il medico e le mamme degli ammalati

Ne incontrano tante, tutte angosciate e piene di amarezza: soprattutto quelle dei bambini e dei giovani.

Nessun medico, per quanto abituato, resta indifferente. In quei momenti delicatezza e compassione sono un balsamo; mai come nel dolore di una madre è necessario entrare con la dolcezza di chi si fa prossimo come il samaritano della parabola.

Se accanto al letto di ogni morente sono richieste rispetto e discrezione, in maggiore misura per la madre che vive con il figlio i momenti tragici dell'agonia.

Naturalmente la compassione, senza disturbare l'intimità della sofferenza, deve cambiarsi in comprensione; dividendo il dolore si aiuta a portare il peso.

Pregbiera

Signore, Padre buono e misericordioso, ti prego per le mamme dei malati che incontro.

Donami parole di dolcezza e di conforto, in particolare per le mamme dei bambini che soffrono. Fa che in ognuna di esse veda il volto dolcissimo di Maria, Madre del tuo Figlio. Amen.

V STAZIONE

GESU' AIUTATO DAL CIRENEO

*Presero Gesù e lo portarono via
Lungo la strada fermarono un certo Simone,
nativo di Cirene, che tornava dai campi.
Gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinse-
ro a portarla dietro Gesù.*

(Lc. 23,26)

Il Cireneo – l'uomo di Cirene che tornava dai campi – si imbatté per caso nel corteo dei condannati a morte verso il Calvario: Gesù e due malfattori.

Lo costrinsero a portare la croce (gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinsero a portarla dietro Gesù). (Lc. 23, 26).

Probabilmente non capi chi era quell'Uomo con il quale divideva il peso del patibolo né capi perché lo obbligavano; lo ha fatto! Il Cireneo è un po' il simbolo di ogni uomo ignaro del mistero del dolore e molto spesso costretto a portarlo sul corpo e soprattutto dentro, senza sapere il perché.

Solo dividendo con Lui il peso della croce, è possibile entrare nel mistero ed esserne illuminati. Aiuta a capire che l'amore è la risposta piena all'interrogativo del senso della sofferenza: la risposta è nella croce di Cristo!

Spesse volte il medico è paragonato al buon Samaritano che porta soccorso e sollievo ai malati, soccorre chi è nella necessità e nella sventura. Un po' come il Cireneo che aiuta a portare la croce.

Ma penso che il fatto meriti alcune considerazioni.

Quest'uomo tornava dai campi, dopo una mattina di lavoro, e probabilmente, pensava alle ore del riposo, prima di riprendere il lavoro pomeridiano.

Ritengo che quell'incontro lo infastidì non poco, perché non

sapeva che senso avesse aiutare uno sconosciuto e soprattutto perché doveva farlo.

Ecco, nella vita quotidiana spesso capita che, dopo aver lavorato pesantemente per quello che era doveroso, ci sia richiesto di continuare a lavorare per aiutare qualcuno particolarmente bisognoso; ci chiamano a condividere un peso improvviso, duro, che non ci appartiene. Lo dobbiamo fare a volte di malavoglia, altre volte con stizza e, magari, brontolando in cuore: è umano, io credo. Pensa, fratello medico, alla possibilità di imitare il Cireneo a sollevare il peso della croce di un fratello di Cristo. Nascosta, ma viva misteriosamente sotto quel fratello ci sono le sembianze di Cristo stesso.

Ancora una considerazione.

Ci sono circostanze nelle quali siamo chiamati a portare il legno di una croce che non ci appartiene: c'è il rischio di condividere il peso senza dividerne le lacrime. Facciamo fatica senza raccogliere il frutto!

Accanto a chi porta il peso e il gravame della malattia, quanto più dolorosa, è necessario camminare con il cuore aperto, pronto a raccogliere il lamento e pronto ad offrire comprensione.

A volte nel turbine di un servizio (magari ospedaliero) tra molti ammalati con poco aiuto e, in certi casi, nessun aiuto valido è già molto poter attendere a ciò che è doveroso. Arriva la sera quando la stanchezza è più pesante del legno di una croce e ti domandano di continuare.

La ribellione interiore non è segno di rifiuto ma di stanchezza. Dio tiene conto di quella e registra anche i desideri non coronati da successo!

Ci sono dei cirenei che oserei chiamare i nuovi cirenei della storia contemporanea: i volontari accanto all'uomo che soffre.

Ci sono sempre stati, intendiamoci! Ma negli ultimi anni si sono arricchiti di uomini e donne che prestano servizio in ospedale (AVO) o sul territorio (AVULSS) ecc. che danno amore ai poveri con il dono di sé e del tempo utile e libero.

Volontari che si fanno vicini ai fratelli che soffrono fermandosi accanto e donano sé stessi.

Come il Cireneo camminano accanto all'uomo che soffre, dividono il peso e il sudore della croce, cercano di dare senso alle sofferenze, con l'amore.

Nessuno li costringe se non l'amore!

Pregbiera

Signore, mio Dio, Tu conosci quanto lavoro e quanta fatica nella mia giornata.

Spesso nessuno si accorge, a volte, neppure i collaboratori.

Quando credi di tornare a casa per il meritato riposo, c'è sempre un ritardo o un'urgenza inattesa.

A volte sono costretto a portarla tra l'indifferenza o, magari, tra l'ostilità di chi non capisce e scambia per interesse privato.

Tu solo conosci il segreto dell'anima e della vita nascosta. Aiutami Tu, Signore! Sii Tu il mio Cireneo; con Te il peso è più leggero; e, anche se resta pesante, so che ha un senso!

VI STAZIONE

VERONICA ASCIUGA IL VOLTO A GESU'

Non aveva né dignità né bellezza per attirare gli sguardi.

Non aveva prestanza per richiamare l'attenzione. Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato come un uomo pieno di sofferenza e di dolore, come uno che fa ribrezzo a guardarlo.

(Is. 53,2-3)

Anche questo episodio non è contenuto nel Vangelo ma è entrato nella pratica della Via Crucis tra gli episodi più significativi e più toccanti.

Una donna, chiamata Veronica dal velo che adopera ad asciugare il volto di Gesù, diventa il simbolo di tutti quelli che con gesto premuroso asciugano il volto coperto di sangue e di lacrime di chi soffre; gesto di pietà delicata e pieno d'affetto.

Gesù in cambio, secondo la tradizione, lascia impresso sul velo il suo volto.

Alcune considerazioni

“L'anima mia ha sete del Dio vivente quando vedrò il suo volto?”.

Il Salmista ne ha fatto una preghiera sofferta e la liturgia l'ha raccolta come desiderio di Dio e invocazione ardente spesso cantato all'inizio della celebrazione della Messa.

L'immagine del volto di Dio è la più cercata dell'uomo. Gli Ebrei per non correre il rischio di rimanere affascinati ne hanno vietata la riproduzione.

Ma più l'uomo si affannava nella ricerca e più il volto di Dio si appannava e si allontanava.

Solamente Gesù ha rotto la tradizione rivelando il volto del Padre: "Filippo, chi vede me vede il padre".

Agli angeli è dato di contemplare il volto di Dio; a nessuno è consentito violare quello sguardo.

Ma il volto di Cristo è reso presente dal volto di ogni uomo che soffre; ogni volto dolente rinnova misteriosamente la passione di Cristo.

Si legge nella pagina più sorprendente di tutto il Vangelo: "Avevo fame, sete, ero spoglio, forestiero... non mi avete dato soccorso".

Alla stupita domanda delle folle radunate davanti al re: "Quando ti abbiamo incontrato?" Il re risponderà: "Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo l'avete fatto a me".

La Veronica ha ricevuto in dono il volto di Gesù sul velo in cambio del gesto affettuoso di compassione.

Ma c'è un pensiero che riempie di gioia se consideriamo quel volto impresso nel cuore di chi con amore stende il velo della pietà sul volto dei fratelli che soffrono.

Un atto di pietà non merita il volto di Gesù solamente sul sudario ma nel cuore e nella vita.

Chiudendo il discorso Gesù fa la più confortante affermazione: "Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie il Padre". (Mt. 10,40).

Tanto più chi accoglie un sofferente accoglie Lui e lo trattiene nella vita e nel cuore.

Chi porta l'immagine di Dio nel cuore, può offrirla anche ai fratelli, soprattutto a quelli più infelici.

Oltre all'aiuto che i bisognosi raccolgono spesso sanno cogliere anche il dono dell'immagine di Dio.

Da una testimonianza raccolta da una ammalato in pellegrinaggio a Lourdes sul treno della speranza (mi rifiuto sempre di chiamarlo treno del dolore) "Porto impresso nella memoria il volto di una suora infermiera china sul letto, al mio risveglio dopo un'intervento molto doloroso.

Non ricordo nessuna parola sussurrata per conforto, tanta fu la dolcezza e la discrezione insieme con la mia incapacità a raccogliere parole.

Ricordo, invece, l'ineffabile espressione del suo sorriso amico e fraterno.

Resta incancellabile, nella mia memoria quel volto che non considero il volto di un angelo, ma il volto di Dio buono e misericordioso: lo porto sempre con me".

Preghiera

Signore Dio, Padre buono e misericordioso, concedimi la grazia e la dolcezza di accostare gli ammalati per scoprire il tuo volto impresso nella dolente immagine del dolore.

Fa' che sotto la trasparente immagine di chi è malato io veda il volto di Gesù che si ripresenta nella dolorosa esperienza della prova.

Concedimi ancora di poter offrire insieme con i miei servizi di medico anche quelli del samaritano che si fa prossimo: il volto della bontà e dell'amicizia. Te lo chiedo per i meriti di Maria tua madre, che certamente si presentò ai suoi fratelli con il volto dolcissimo della madre.

VII STAZIONE

**GESU' CADE LA SECONDA
VOLTA**

*Noi tutti eravamo come pecore smarrite, ognuno
seguiva la sua strada.
Ma il Signore ha fatto pesare su di Lui le colpe di
tutti noi.*

(Is. 53,6)

Per rimarcare la crescente debolezza del Signore la devozione cristiana ha immaginato una seconda caduta che nella monumentale stazione del Calvario a Lourdes è presentata dallo scultore con una struggente contemplazione di Cristo afflitto da mortale stanchezza.

Cristo cade a terra sulle ginocchia, ma anche con le mani sul suolo.

Non serve più neppure l'aiuto dell'uomo di Cirene; forse è caduto anche lui insieme.

Ricadute ve ne sono tante nella vita e non solo quelle al suolo per banale perdita di stabilità.

Ci sono le ricadute nel peccato (quante!), negli errori, nelle situazioni ambigue, nel groviglio di affetti molto simili ai rami intrecciati e spinosi di un bosco.

Ci sono le temute ricadute nelle malattie: quelle, per intenderci, che incontriamo e rubano la speranza.

In ogni caso, in quelle ricadute abbiamo sperimentato la fragilità e la debolezza della condizione umana; a volte anche quando eravamo poco seri nei propositi di rinnovamento. A volte per farci ricadere è bastato un filo di rete, magari marcio; Avevamo confidato nella sicurezza e nella fermezza di propositi sinceramente incrollabili.

Non avevamo fatto il conto con la presunzione che è più ingannevole del confidare nelle sicurezze umane.

Abbiamo dimenticato che “in infirmitate perficitur” e non nella sicurezza umana.

E così siamo ricaduti pieni di scoraggiamento e di avvilitamento, abbiamo assaporato amaramente la tristezza della disfatta e dell'incapacità a stare in piedi.

Le forze infiacchite degli ammalati che vanno verso la fine del cammino.

È difficile accettarle ma soprattutto è difficile accettarsi: così deboli e stanchi; è dolore nel dolore, è l'angoscia e la disperazione delle forze che inesorabilmente tramontano.

Considerazioni

Voi, medici ed operatori sanitari, incontrate spesso ammalati che ricadono nella malattia; a volte inspiegabilmente, altre per ostinata recidività, altre ancora per resistenza ai consigli, alle cure e alle prescrizioni.

Non rimproverate amaramente i vostri pazienti che ricadono. Sappiate filtrare sapientemente ogni caso umano; anche nella peggiore evidenza di una recidività sciocca e non intelligente siate comprensivi!

Non vi dico certamente di essere indulgenti fino a divenire corresponsabili: potrebbe fare molto più male!

Siate al contrario fraternamente comprensivi.

Chi può conoscere i meccanismi di una umana debolezza che porta i vostri malati a trasgredire gli ordini e le prescrizioni?

Solitudine, abbandono o cattiva assistenza dei parenti, debolezza di carattere e di volontà resa anche più debole dalla malattia.

D'altronde non sempre la ricaduta nelle malattie è frutto di cattiva volontà o di trascuratezza delle prescrizioni. Vi sono anche ricadute inferte dalla misteriosa violenza del male fisico.

Molte volte nelle ricadute si cerca più il colpevole morale che quello diabolico della malattia stessa.

A volte siete tentati di rimproverare i vostri pazienti accusandoli d'aver trascurato il sufficiente riposo, d'aver ricominciato a lavorare subito (le madri di famiglia o i lavoratori in proprio come capiscono) d'aver esagerato nel prendere cibo o bevande...

Per aiutare i ricaduti a rialzarsi non credo sia necessario rampognarli ma aiutarli amorevolmente a riflettere; e questo, si sa, è più faticoso di uno sbrigativo rimprovero, molto spesso segno di stizza.

Pregghiera

Signore fa' che non ricada sotto il peso di una croce che già mi è stata motivo di caduta.

Se dovesse accadere Signore tendimi la mano con dolcezza: aiutami a riprendere il cammino.

Liberami dalla tentazione di giudicare e di accusare i caduti; a volte sono colpevoli solo d'essere ricaduti e niente più.

Non c'è bisogno di ricordarlo ma di aiutarli a rialzarsi.

VIII STAZIONE

GESU' INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di Lui.

Gesù si voltò verso di loro e disse:

Donne di Gerusalemme, non piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli.

(Lc. 23,37-28)

Molte volte si presenta questa stazione con una particolare attenzione al conforto che Gesù dona al gruppo di donne che lo seguono.

“Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto.

Gesù si voltò verso di loro e disse: Donne di Gerusalemme, non piangete per me.

Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli”. (Lc. 23,27-28).

L’invito a non piangere non è, dunque, per la folla ma per le donne.

E non si tratta tanto di parole di conforto quanto di rimprovero; ma anche il rimprovero fatto da Gesù è consolazione e conforto.

Gesù non vuole compassione per sé ma per i loro figli: “su di loro piangete”.

È per loro che Gesù domanda attenzione e premura.

I figli! Allora, come oggi, esposti ai pericoli della vita e del mondo.

Non è concedendo tutto che si aiuta a maturare umanamente e spiritualmente.

Non è con la sola tenerezza che si raggiungono i frutti della educazione ma con la dolcezza della fermezza.

C'è anche l'impegno da parte delle mamme di educare alla rinuncia e alla mortificazione.

C'è anche la scuola alla mortificazione, necessaria alla promozione dei ragazzi almeno quanto quella dell'essere felici.

La trepidazione delle madri per i figli non riguarda solamente la incolumità fisica e la loro crescita, umana ma anche la difesa dell'anima e della vita interiore, la promozione dello spirito e del cuore.

C'è forse una sperequazione tra la premura che i figli crescano e maturino in pienezza umana e la maturazione spirituale.

Le lacrime della madre sono doppiamente preziose se versate per il corpo e anche per l'anima.

Sono quelle che Gesù ha augurato al gruppo di donne che lo seguivano tra la folla.

Gesù consola le pie donne indicando la strada della conversione nel pianto e soprattutto proponendola come modello di penitenza.

I medici confortano gli ammalati

Non si richiede da voi il conforto riservato al sacerdote o all'operatore pastorale del mondo della sofferenza.

A voi medici è dato un compito preciso che non può essere sostituito.

Il vostro conforto è *nel guidare con saggezza e con amore i pazienti*, senza troppe tenerezze e senza eccessiva severità.

La vostra riservatezza e, soprattutto, il vostro senso cristiano del vivere è una scuola per accettare il dolore e la malattia.

Cogliendo sotto la veste del medico anche quella del cristiano convinto non può derivarne che una stima incondizionata e un esempio che stimola. Insomma al medico non è richiesta l'azione pastorale riservata al sacerdote ma quella specifica del buon samaritano che si fa accanto.

Pregghiera

Fa', o Signore, che io non conceda per compassione ai miei malati ciò che non li aiuta a guarire nello spirito e nel corpo.

Fa' che io non sia indulgente ma premuroso e forte sia pure nella dolcezza.

Fa' che io vigili sui malati con amore per evitare che piangano per i guasti di una eccessiva indulgenza.

Fa' che le mie parole di compassione siano soprattutto segno di partecipazione viva al dolore.

IX STAZIONE

GESU' CADE LA TERZA VOLTA

*È vicino il Signore ai cuori affranti, e agli animi
abbattuti dà soccorso*

(Sal. 34, 19)

Ancora una caduta, la terza, per rimarcare che le forze sono esaurite e non gli è più possibile sostenere il legno della Croce. A Lourdes nello spettacolare scenario dei personaggi delle stazioni la raffigurazione è di una drammaticità che fa perfino male; Gesù è disteso per tutta la lunghezza del corpo a terra, schiacciato dalla croce, con lo sguardo rivolto verso l'alto in segno di disperata implorazione al Padre.

Viene spontaneo muovere incontro per aiutarlo Davanti a questa immagine ho visto pellegrini con le lacrime agli occhi.

Se fosse anche la passione di un sconosciuto scuoterebbe in pari misura.

L'ultima caduta prima di morire! Porta con sé anche la caduta delle speranze, della volontà di lottare, degli ideali, delle umane sicurezze.

Lascia tuttavia l'ultima speranza: quella di incontrare il Signore misericordioso.

Nell'ultima caduta, che coincide sovente con l'aggravarsi mortale della malattia, il morente si arrende e rinuncia a lottare; fa la pace con sé stesso, con la sua malattia che l'ha piegato in due, con i parenti e con i vicini.

Ma è anche il momento della speranza; il momento nel quale la parola di Dio viene in soccorso: il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, salva chi ha il cuore affranto (Sal. 34,19). È il momento nel quale il morente sembra assumere una sorta di serenità per prepararsi all'incontro con Cristo giudice e Signore. Quasi sempre domanda di aiutarlo a pregare.

Se prima il paziente aveva l'impressione di essere gonfiato di preghiere e di giaculatorie, perfino fastidiose, ora chiede d'aiutarlo a pregare!

Vorrei, tuttavia, fare ancora un breve cenno alla discrezione di chi è vicino al morente: è necessario non disturbare più di quanto sia necessario alla sua intimità e la riservatezza.

Questo è il tempo nel quale egli diventerà protagonista della sua morte; è necessario lasciarlo morire in pace: "Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (Is. 3,25-26).

Chi cade sotto il peso della morte imminente vive momenti che nessuno conosce; chi li prova non li può raccontare nè è interessato a raccontarli, chi non li prova non può conoscerli.

Qualcuno tende di indovinarli ma è rischioso.

A mio giudizio l'unico e assoluto protagonista è il morente.

A lui si deve il più grande rispetto: aiutarlo a morire non equivale a dare consigli o esortazioni, ma piuttosto a circondarlo di silenzio e a rispondere quando può ancora esprimersi a quello che riesca a chiedere.

Una discreta, silenziosa presenza è il migliore atteggiamento che può anche dare la sensazione che chi muore non è solo.

Far sentire la propria presenza, ma ripeto in forma molto, molto discreta è un servizio d'amore e di solidarietà.

Pregbiera.

Signore, aiutami a rimanere accanto ai miei malati più gravi con la dolcezza e la delicatezza di chi compie il più doloroso dei servizi; quello di aiutare a morire nella pace di Cristo. Fa che la mia presenza discreta e rispettosa sia di conforto e di speranza; una presenza come quella di Giovanni che "stava presso la Croce di Gesù" insieme con Maria sua Madre.

X STAZIONE

GESU' SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

*Nudo sono venuto al mondo e nudo ne uscirò.
(Gb. 34,19)*

Spogliare delle vesti un condannato alla crocifissione era una necessità.

Non era una inutile esposizione agli sguardi ma una comodità onde rendere più facile la crocifissione.

I soldati romani eseguono l'operazione senza tener conto dell'Uomo che hanno tra le mani; indifferenza o un poco di compassione professionale e null'altro.

Abituati ad eseguire ordini molto severi non cercano la pietà né la compassione per nessuno.

C'è tuttavia un particolare: si dividono le vesti.

Probabilmente gli esecutori erano quattro perché le dividono in quattro parti ad eccezione della tunica, che, tessuta tutta d'un pezzo, da cima in fondo, non hanno voluto stracciare ma dividerla in sorte.

Perché non restituirono i vestiti ai parenti di Gesù e soprattutto alla Madre? Predatori fino alla meschinità si perdono a contenere gli abiti usati? Ovvero la lezione di Gesù che muore spoglio di tutto perfino del vestito che non resterà neppure ai parenti in sua memoria?

Quante considerazioni amare davanti a questo quadro.

1) La nudità del corpo di Gesù. Quel corpo spezzato e dato agli uomini; prendete e mangiate: è il mio corpo. Un corpo è un bene prezioso da custodire e da difendere; da circondare di intimità inviolabile, quasi sacra.

Il corpo di Gesù è doppiamente sacro; è il corpo di un vero uomo e di un vero Dio!

2) Il rispetto del corpo dell'uomo e della donna, quale bene prezioso e incomparabile nella dignità umana.

La sua profanazione attraverso le mille offerte della vendita.
Ma non voglio dilungarmi in considerazioni che potrebbero facilmente portare alla banalità e al malinteso fino al cattivo gusto.

Voglio, invece, continuare nella contemplazione della bellezza del corpo segno della bellezza misteriosa di Dio che Egli fa a sua immagine e somiglianza, tanto il maschio quanto la femmina (Gn. 1,26), togliendolo dalla terra e animandolo con il suo spirito che è lo spirito della vita!

Una antica preghiera responsabile ispirata al libro di Giobbe è come un preludio alla rivelazione esplicita della risurrezione della carne: "Io credo risorgerò; questo mio corpo vedrà il Salvatore".

Per i medici

Circondare di rispetto il corpo dei vostri pazienti; non vi sembri una inutile esortazione lamentosa ma una accorata implorazione.

Intendo dire: i pazienti, soprattutto alcuni, hanno un grande senso di vergogna quando devono spogliarsi.

Si sentono (non vorrei che quanto vado dicendo sia solamente mia personale sensazione) come spogliati del loro decoro e della loro dignità.

In una umanità che si spoglia sempre più disinvoltamente e sempre più priva di pudore c'è ancora una parte che conserva e custodisce l'intimità del corpo e lo circonda di tanto amorevole rispetto.

Il corpo dei malati abbia anche un supplemento di rispetto; è un corpo piegato dal dolore.

Cercate di indovinare quando il disagio si fa più acuto e più sofferto; allora date saggio della vostra cristiana spiritualità sostenuta dalle parole di San Paolo: 'Non sapete che i vostri corpi sono... membra di Cristo? (1 Cor. 6,15). Oppure: "Vi esorto, dunque o fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi quale olocausto vivo, santo, gradito a Dio; è questo il culto spirituale che vi si addice (Rom. 12,1).

Preghiera

Liberami, o Dio immortale, dalla mano straniera; che io non sia provato da opere malvagie.

Una coda nelle reti, o Cristo, del tuo avversario; che esso non mi conduca nella cupa Babilonia, tutto coperto di ferite.

Permettimi di restare nel tuo vestibolo e di cantarvi, in piedi, le tue lodi.

Il fuoco di Sodoma non cada come pioggia sopra la mia testa.

Proteggimi sotto la tua mano potente, allontana da me tutte le sventure.

*(Da un'antica preghiera
dei Padri della Chiesa)*

XI STAZIONE

GESU' È CROCIFISSO

Mosé nel deserto alzò un serpente di bronzo su un palo.

"Così dovrà essere innalzato anche il Figlio dell'Uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna".

(Gv. 3, 14-15)

Erano le nove del mattino quando lo crocifissero.

Gli evangelisti non parlano di chiodi.

Si pensa che sia avvenuta secondo il modo romano: mani e piedi fissati con i chiodi al legno.

La tradizione cristiana ha sempre ritenuto che i due malfattori non abbiano avuto lo stesso trattamento; loro furono legati al palo, Cristo è inchiodato sulla croce mentre loro sono legati, Cristo viene trafitto al costato con la lancia del soldato, loro ricevono il classico colpo alle gambe per accelerare la morte.

Un diverso trattamento. Cristo è crocifisso sul legno della croce in forma disumana, come se non dovesse essere mai più separato dalla croce.

Ciò che si inchioda ha come una collocazione definitiva, ciò che si lega è temporanea; può essere anche sciolto.

Non è possibile pensare che Cristo abbia voluto essere simbolicamente inchiodato per sempre al legno della croce? Per tutti gli uomini e per sempre!

Il riscontro si trova anche nel particolare, molto significativo ma poco ricordato, della presenza di Cristo crocifisso e morto nella celebrazione di ogni Messa.

La Chiesa celebra Cristo risorto davanti alla sua immagine di crocifisso, perfino il giorno di Pasqua, memoriale della sua risurrezione e della sua vittoria sulla morte.

Forse per questo è anche più significativa la Sua crocefissione con i chiodi per essere sempre crocifisso!

Gli ammalati inchiodati alla croce del letto!
Qualcuno fa del letto il luogo della sua dimora per mesi, anni, periodi senza interruzioni come sulla croce.
Bernardetta da Nevers scrive a Mons. Peyramale: "Monsignore, ecco, da più di un anno io sono nella mia cappella bianca" (28/12/1876); ha fatto diventare il letto altare del suo sacrificio e le tende che la proteggono nella grande camerata le pareti della sua cappella.

Così gli ammalati a volte cercano di fare la pace con il letto del dolore sul quale, come Cristo crocifisso consumano la lunga, estenuante malattia.

Ho sempre pensato che gli ammalati prossimi alla morte siano come Cristo stesi sulla Croce; le parole del Vangelo me ne danno la conferma "et, inclinato capite, emisit spiritum".

Nella solenne liturgia del venerdì santo si compie il rito della presentazione della croce: "ecco l'albero della croce, al quale fu appeso colui che è la salvezza del mondo".

Agli alberi non sono forse appesi i frutti della terra? Alla croce è appeso il frutto più prezioso della terra e del cielo: Cristo Salvatore.

Tra le mani dei cadaveri spesso è posta la croce distesa tra le dita: appesi al legno della Croce con Cristo salvatore.

Pregiera

Signore quando un mio paziente dopo la lenta agonia sulla croce del letto di morte Ti rende l'anima che io possa vedere Te crocifisso con lui.

XII STAZIONE

GESU' MUORE SULLA CROCE

Quando furono giunti sul luogo detto Cranio, Calvario, ivi crocifissero lui e i malfattori, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra. Ma Gesù diceva: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

E si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

Intanto il popolo se ne stava là a guardare; mentre i magistrati deridevano Gesù, dicendo: "Ha salvato gli altri; salvi sé stesso se è il Cristo, l'Eletto di Dio!". Anche i soldati lo insultavano, e si avvicinarono a lui per dargli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!".

Uno dei ladroni che erano stati crocefissi, lo insultava, dicendo: "Non sei tu il Cristo? Salva dunque te e noi". Ma l'altro lo rimproverava, dicendogli: "Non temi tu Iddio, tu che soffri la stessa condanna. Per noi non è condanna, perché riceviamo degna pena dei nostri delitti, ma lui non ha fatto niente di male". Poi soggiunse: "Gesù, ricordati di me, quando ritornerai nella maestà del tuo Regno!". E Gesù gli rispose: "In verità ti dico: oggi sarai in paradiso con me".

...Ma Gesù gridando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! E, detto, questo, spirò".

(Lc. 23 e ss)

Davanti a questo quadro sarebbe più opportuno rimanere in silenzio per lasciar parlare il cuore. Davanti al mistero della morte, sia pure quella del Figlio di Dio, fatto uomo, le parole sono inutili e, perfino, fastidiose. Disturbano.

Chi non ha provato in occasione di un lutto il fastidio delle parole incaute di chi desidera portare ad ogni costo un conforto che non riesce a donare?

Lodevole il tentativo quanto inutile!

Non vorrei, fratelli, disturbare questi momenti di intima commozione che vi appartiene e vi dà pace.

Tuttavia, concedetemi di suggerirvi alcuni sentimenti che nascono dal cuore; fate conto che il cuore vi parli, come parla a me! S. Giovanni, l'evangelista coraggioso, annota che Gesù chinato il capo spirò. Gesù, dunque, muore con divina semplicità; la semplicità di chi si è affidato al suo Dio: „Padre nelle tue mani affido il mio spirito”. È la morte santa.

Quella di chi si abbandona senza riserve al Padre, convinto di incontrare le braccia del Signore. Possiamo pensare un attimo alla nostra futura morte per augurarci con tutto il cuore di morire tra le braccia del Padre? Non può erompere del cuore, in questo momento di grazia, una particolare ed appassionata preghiera: „Signore concedimi di morire nel tuo paterno abbraccio?”

Gesù è morto con il capo reclinato verso terra. Qualcuno ha rilevato con acutezza che dall'alto della Croce ha voluto avvicinarsi con l'orecchio agli uomini in ascolto delle loro richieste. Tale infatti è l'immagine del Crocefisso che la storia tramanda: sulla Croce ma con il capo reclinato verso gli uomini. Com'è lontana questa immagine di Gesù crocefisso da quella che lo ritrae con il volto rivolto verso il Padre per implorare l'aiuto. Quasi come un tentativo di allontanare lo sguardo dagli uomini che l'hanno crocefisso!

Ancora alcune considerazioni.

Di fronte a Cristo morto i nostri pensieri si rincorrono: amore, contemplazione, compassione e supplica. Questi sentimenti assumono uno spessore quasi decifrabile il Venerdì Santo durante il rito di adorazione del Crocefisso nella solenne Azione liturgica. Una gran folla di fedeli silenziosi e pensosi; alcuni impacciati e timorosi per la lontananza abituale dai riti sacri. (Il potere di aggregare di Cristo morto)!

Ecco, penso che quel Morto mi appartiene e gli appartengo; penso che un giorno lo incontrerò. Penso ancora che, ogni anno che passa, mi è dato di baciare e di abbracciare, con rito liturgico, quella croce; ma verrà l'ora nella quale mi sarà chiesto non solo di abbracciare la croce ma di salire insieme con Cristo! Allora sarà giunta l'ora del mio Calvario e della mia morte. Signore ho paura di quel momento e ti prego di prepararmi: che la tua morte sia preziosa scuola per la mia!

La preghiera del ladro crocefisso insieme con Gesù si fa in questo momento di Grazia anche la mia e la tua preghiera:

“Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno”.

Un ultimo pensiero.

Quale potenza manifesta Gesù in Croce!

I suoi piedi non possono più portarlo verso gli sventurati, né le sue mani toccare gli occhi dei ciechi, né le sue parole raccogliere attorno a sé la moltitudine stupita e neppure il suo sguardo sconvolgere il fondo delle coscienze e rivelare all'uomo tutto sé stesso. Ma sulla croce dove ha rinunciato ad ogni umano potere egli è più potente che mai. Ha il potere di attirare tutti a sé:

“Quando sarò innalzato da terra tutto attirerò a me”.

Per questo ha voluto morire con le braccia spalancate e rimanervi fino alla fine dei tempi; per questo volle stendere le braccia fra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza e per accogliere in un unico amoroso abbraccio tutti gli uomini.

Preghiera

Ricordati, Padre, della tua misericordia; santifica e proteggi sempre la tua famiglia, per la quale Cristo tuo Figlio, inaugurerò nel suo sangue il mistero pasquale.

XIII STAZIONE

GESU' DEPOSTO DALLA CROCE

*Giuseppe di Arimatea chiese a Pilato il permesso di prendere il corpo di Gesù.
Pilato diede permesso.
Allora Giuseppe andò a prendere il corpo di Gesù.*

(Gv. 19,38)

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo sono i discepoli nascosti di Gesù: il primo credente “part-time”, il secondo credente “della notte”.

A Gesù, infatti, era andato di notte. Entrambi compaiono quando tutti lo hanno lasciato! Non so se questi due discepoli “segreti” per paura dei Giudei siano i primi chiamati alla vita del nuovo Regno che ardentemente aspettavano. Sta il fatto che anche Nicodemo era andato a lui di notte e gli aveva manifestato la lode e presentato le sue perplessità (Come può un uomo nascere se è già vecchio?); e ancora lo aveva difeso in un drammatico incontro fra i farisei e le guardie incaricate di arrestarlo (Giov. 7,4 e ss) meritandosi un rimprovero molto aspro: “Studia a fondo e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”.

Egli viene da Gesù portando una mistura di mirra e aloé di circa cento libbre.

La vicenda terrena di Giuseppe porta con sé un sapore di dolente umanità. Aveva sperato e creduto nel Regno di Dio, nel timore e nella esitazione, ma si trova, come tutti, sconvolto e forse scoraggiato ma non al punto da non prestare la sua opera umana di aiuto alla sepoltura. Così nel ricordo dei giorni della speranza non abbandona quelli della carità; a Gesù dona il suo sepolcro da

poco tagliato nella roccia e nuovo poiché non vi era ancora stato posto nessuno. Ma dove finisce l'avventura di questo uomo, buono e giusto, inizia quella di un uomo che risorge. Pensate, carissimi fratelli, un sepolcro vuoto e nuovo accoglie il corpo morto del Figlio di Dio e lo trattiene in attesa della Risurrezione. Questa stazione è chiamata anche "la pietà" Michelangelo l'ha scolpito con l'affetto e l'amore di un contemplativo ottenendo un effetto di incredibile dolcezza e di struggente desolazione. Maria non è l'unica madre che ha accolto morto sulle ginocchia il figlio innocente. Vi sono madri che ne hanno accolto anche più d'uno. Con questo non voglio sminuire il suo dolore né confrontarlo con quello di altre madri. No. Voglio solamente dire che la madre, accanto al figlio morto beve fino in fondo il calice di un'amarezza senza fine. Guardate se c'è dolore più grande? Sono convinto che non esista dolore più grande di quello di una madre che vede morire i figli soprattutto se a uccidere è la violenza.

Innanzitutto il medico può portare un grande conforto; il conforto di una presenza. L'annuncio della morte fatto con severa professionalità può essere addolcito dalle parole di umanità e solidarietà e, per il cristiano, di speranza. In secondo luogo il medico può anche proteggere l'intimità di una madre quasi impazzita di dolore cercando di isolare dai curiosi e dai passanti. Non c'è bisogno come per la madre di Cristo che i passanti guardino il dolore e la disperazione. Un sentimento delicato di pietà è quello di proteggere e isolare chi soffre dallo sguardo dei curiosi: i medici e gli operatori lo possono fare con dolcezza ma con fermezza. Una delle espressioni moderne molto in uso è "*la morte in diretta*" intendendo la morte esposta allo sguardo di tutti, quel modo impietoso che è offerto dai mezzi della comunicazione sociale con il gusto discutibile e macabro di voler documentare tutto. C'è anche un "dolore in diretta", che può creare sgomento e perfino raccapricci. Abbiamo a volte assistito all'insistente e offensiva presentazione del volto dei parenti (attraverso la televisione) dei morti ai funerali "pubblici": al di là di un'infinita malinconia non abbiamo colto nient'altro! L'implacabile e perfino irriverente occhio della telecamera della

Tv sul volto dei parenti, delle madri soprattutto, lascia l'impressione della violazione del dolore privato, tutto da custodire e da proteggere, una dissacrante smania di mettere a nudo la privatezza e la intimità quasi sacra del pianto e del lamento di chi è nel lutto.

Dovrebbe nascere un patto uguale per tutti: rispettare il dolore di chi piange i propri morti! I medici possono circondare di rispetto e di silenzio i nostri e i loro parenti, naturalmente in risposta.

XIV STAZIONE

IL CORPO DI GESU' È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

*Il regno di Dio è come la semente che un uomo sparge sulla terra.
Ogni sera lui va a dormire e ogni giorno si alza.
Intanto il seme germoglia e cresce ed egli non sa affatto come ciò avviene.*

(Mc. 4,26-27)

Non possiamo immaginare quale fu la sera e come fu la notte che seguì la sepoltura di Gesù. Il mondo divenne improvvisamente povero. Deposta la pesante pietra sull'apertura del Sepolcro tutti tornano a casa, con la tristezza e l'amarezza di un vuoto incolmabile e senza conforto.

Normalmente la visione di un sepolcro o di una tomba sigillata lasciano in tutti un senso di umana disperazione. Quel morto appena affidato alla terra non è un malfattore punito per delitti o per colpe da espiare: è il Figlio di Dio punito per le colpe di ogni uomo. Anche le mie e le tue! Guardando alle spalle, dunque, non sorgono pensieri di disperazione ma incomincia a germogliare la speranza.

Così che attorno alla tomba regna una pace profonda. Accanto ad essa c'è un grande silenzio e una amara solitudine. Lo stesso silenzio e la stessa solitudine che dovette attraversare la terra; la terra sbigottita perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano.

Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Vi voglio leggere da una antica omelia sul sabato santo questo brano che porta con sé una suggestiva bellezza unita a tanta poesia:

“Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra della morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi della vittoria della Croce. Appena Adamo il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia gridò a tutti e disse: “Sia con tutti il mio Signore”. E Cristo rispondendo ad Adamo disse: “E con il tuo spirito”. E, presolo per mano, lo scosse dicendo: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà”.

E il medico che fa dopo la morte di chi ha curato con amore e magari con accanimento in vita?

Certo non può seguire fino alla tomba colui che cercò di restituire alla vita. Lo fa per quelli che gli sono appartenuti per carne e sangue o per titolo di straordinaria amicizia. Gli altri ovviamente li lascia ai parenti che si riprendono il loro congiunto privo di vita una reliquia preziosa di un amore grande. Il medico cristiano può ancora tanto con la sua presenza di fede. Può, prima di tutto, confortare i superstiti con una presenza amichevole che cerca di condividere dolore e lutto. Può con la parola lenire il dolore del distacco. Può, infine, suggerire una parola di speranza. Ho detto “una parola” non “parole” che in questo caso non sono né utili né apprezzabili. Può, invece, dire una parola Cristiana: abbiate fede!

XV STAZIONE

LA RISURREZIONE

“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfoloranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocefisso e risuscitasse il terzo giorno”.

(Lc. 24, 1-9)

Ecco, dunque che la pietra del sepolcro è stata rotolata sul fianco. Ecco la tomba vuota. Una giornata fantastica di timori e di speranze e infine di gioia illumina gli amici, i discepoli, gli Apostoli: È RISORTO.

Il ricordo delle sue parole straordinarie d’amore, della sua vita di bontà esemplare e del suo sacrificio fanno dono di coraggio e di forza.

Nella folla immensa dei condannati a morte, tra i quali ci siamo anche noi, innocenti o colpevoli, Lui non è morto per fare un morto in più senza vantaggio per nessuno, non è morto inutilmente e ingiustamente ma è morto per dare a tutti la vittoria sulla morte. È risorto e tiene in mano il potere della vita: EGLI È LA RISURREZIONE.

La vita umana non è il frutto di un’avventura che finisce nel vuoto come affermano sconsolatamente quelli che sono senza speranza; al contrario essa si rovescia nel mare della vita eterna do-

ve si danno appuntamento tutti quelli che sperano e amano. Allora la speranza che guida e sostiene la Chiesa da quel giorno di luce, la speranza che ha dato forza, piena di gioia, ai martiri, l'amore che ha suscitato la turba dei santi sono, ancora oggi, la fede della Chiesa nel Signore Risorto: non si è né affievolita né ha perso calore!

Il mattino di Pasqua Gesù comandò a Maria Maddalena: "Va a dire a Pietro e gli Apostoli".

Con queste parole, dopo aver superato l'ora della prova e della paura, la Chiesa con umiltà incomincia la missione di annunciare a tutti che Cristo è risorto dai morti e a tutti ricorda che Lui, il Signore, lo aveva predetto.

Preghiera

Signore, tu che hai vinto il male e la morte, fa crescere nei nostri cuori, la Fede, la Speranza e la Carità affinché siano resi testimoni della Buona Notizia che hai affidato alla tua Chiesa.

Maria, Madre amorosa della Chiesa, ci accompagna nelle vicende quotidiane di una vita spesso visitata dalla sofferenza, dal dolore e dall'insuccesso. Così come ha guidato i passi degli Apostoli all'inizio del cammino della fede nel Cristo risorto.

Schema per medici e personale di servizio agli ammalati

| | | |
|------|--|----|
| I | stazione - Gesù è condannato a morte | 41 |
| II | stazione - Gesù è caricato della croce | 45 |
| III | stazione - Gesù cade la prima volta | 49 |
| IV | stazione - Gesù incontra Maria, sua madre | 53 |
| V | stazione - Gesù aiutato dal Cireneo | 57 |
| VI | stazione - Veronica asciuga il volto a Gesù | 61 |
| VII | stazione - Gesù cade la seconda volta | 65 |
| VIII | stazione - Gesù incontra le donne di Gerusalemme | 69 |
| IX | stazione - Gesù cade la terza volta | 73 |
| X | stazione - Gesù spogliato delle sue vesti | 75 |
| XI | stazione - Gesù è crocifisso | 79 |
| XII | stazione - Gesù muore sulla croce | 81 |
| XIII | stazione - Gesù deposto dalla croce | 85 |
| XIV | stazione - Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro | 89 |
| XV | stazione - La risurrezione | 91 |